

La nuova tecnica ha superato tutti gli esami?

Con le lenti a contatto l'occhio vede meglio



Oculisti e ottici sono d'accordo nel giudizio positivo. Nei singoli casi si deve decidere per il tipo rigido o morbido. Ci sono però problemi di prezzo. Il tirocinio per abituarsi all'uso

(r.p.) Ottici ed oculisti non hanno dubbi: rispetto agli occhiali, l'applicazione delle lenti a contatto, morbide o rigide che siano, migliora la qualità della visione. Non solo, ma per la correzione di alcune affezioni sono addirittura indispensabili.

Due casi: il cheratocono e la miopia. Nel primo, la lente rigida a diretto contatto con l'occhio esercita una pressione necessaria a contenere lo sfondamento conico progressivo della cornea (che dovrebbe essere emisferica) evitando così o la cecità o il trapianto della cornea stessa.

Nel secondo caso, la lente corregge la miopia, soprattutto nella fase progressiva, bloccandone il peggioramento: offre una capacità visiva ottimale che la lente biconcava dell'occhiale è in grado di dare solo al centro.

Infine, la lente a contatto va usata da chi è stato operato di cataratta da una sola parte; ancora, quando l'occhio pigro non mette a fuoco le immagini, il cervello non le registra (ambliopia) e si verifica una notevole differenza tra i due occhi (anisometropia).

Uniche controindicazioni al-

l'applicazione delle lenti a contatto sono la presenza di una patologia oculare o di uno stato infiammatorio, inoltre se le si usa per tante ore senza interruzioni, possono provocare asfissia o abrasioni alla cornea.

La scelta tra le lenti rigide e quelle morbide, a parte la cura del cheratocono, dipende dalla sensibilità dell'occhio di ciascuno: le morbide sono generalmente più tollerate e in particolare, apprezzate da chi pratica sport. Adescono infatti meglio all'occhio e difficilmente saltano via. Ma, mentre la lente rigida resiste a lungo perché è

meno delicata, quella morbida ha bisogno di maggiori cure ed attenzione. Per le sue caratteristiche fisico-chimiche è infatti predisposta ad assorbire le sostanze tossiche presenti nell'atmosfera: occorre quindi lavarla bene con appositi liquidi e, comunque, non vive oltre due, massimo tre anni (quella rigida anche dieci).

Un'ultima differenza, il prezzo: due lenti rigide costano circa 150 mila lire, quelle morbide circa 200 mila (lira più, lira meno a seconda della fama e del servizio offerto dal negozio che le rivende).

In continuo aumento la richiesta di potersi liberare degli occhiali

Come si abituanano gli occhi con lunghe prove dagli ottici

Sull'alto costo incide notevolmente il delicato lavoro di un tecnico che deve accertare la predisposizione degli organi visivi alle lenti a contatto - La differenza tra sistema rigido e morbido - La durata media degli elementi

È difficile avere dati commerciali attendibili ma è certo che nei negozi di ottica la vendita di lenti a contatto, morbide e rigide, colorate e no, di importazione o fabbricate in Italia, è in continuo aumento. Chi le prova e vi si abitua, rinuncia definitivamente all'uso degli occhiali. A parte la loro efficacia nel correggere alcuni difetti di vista o nel curare malformazioni pericolose (come il cheratocono) le lenti a contatto consentono innanzitutto e sempre una visione ottima. Chi le acquista? In prevalenza miopi e astigmatici, su consiglio del medico oculista, raramente per motivi estetici presenti invece nella scelta delle lenti colorate.

Un prodotto richiesto, quindi, perché necessario alla salute della vista, oltre che pratico e meno fastidioso da sopportare degli occhiali. Ma l'ostacolo al suo acquisto è ancora, per molte persone, il prezzo: dalle 150 mila lire (un paio di lenti rigide) alle 200 mila (quelle morbide). Un prezzo però interamente giustificato e non tanto per il costo di produzione quanto per il servizio che l'ottico offre durante il periodo di prova.



Percorriamo la formazione del prezzo in ogni particolare, cominciando dalle lenti rigide, che il negoziante ottico acquista dalla fabbrica pro-

dottrice a 30 mila lire il paio. E il resto, è solo guadagno del commerciante? Anche, ma non solo.

Una parte consistente va al lavoro di assistenza svolto dal tecnico ottico. Prima di acquistare un paio di lenti, il cliente deve sottoporsi a sette ore circa di prova (dilatate nel corso di una settimana) per accertare la predisposizione degli occhi ad ospitare, otto-nove ore al giorno, un corpo estraneo. Prova dapprima un paio di lenti neutre per controllarne la curvatura; passa poi a quelle graduate e si osservano le reazioni. Il cliente si deve abituare poco per volta alle lenti, sempre sotto il controllo dell'ottico.

Sette ore di lavoro di un tecnico costano almeno 70 mila lire. Inoltre ci sono le spese di esercizio che, queste sì, variano da negozio a negozio: lo stesso paio di lenti rigide sono in vendita a 130 mila lire nel piccolo esercizio di periferia o a 160 in quello famoso del centro città.

Le lenti morbide costano all'origine 20 mila lire in più perché differenziate il procedimento di lavorazione. Ingiustificato invece è il prezzo, leggermente superiore anche se a parità di costi di produzione, delle lenti colorate. Ma questo, in fondo, è un lusso estetico di cui si

può fare tranquillamente a meno.

Assolto da ogni accusa il prezzo delle lenti a contatto, occorre aggiungere che la convenienza del loro acquisto deve essere valutata anche in rapporto al costo degli occhiali. Facciamo un esempio: un ragazzo affetto da miopia progressiva è costretto a cambiare un paio di occhiali ogni anno. A volte si rinnovano solo le lenti, altre

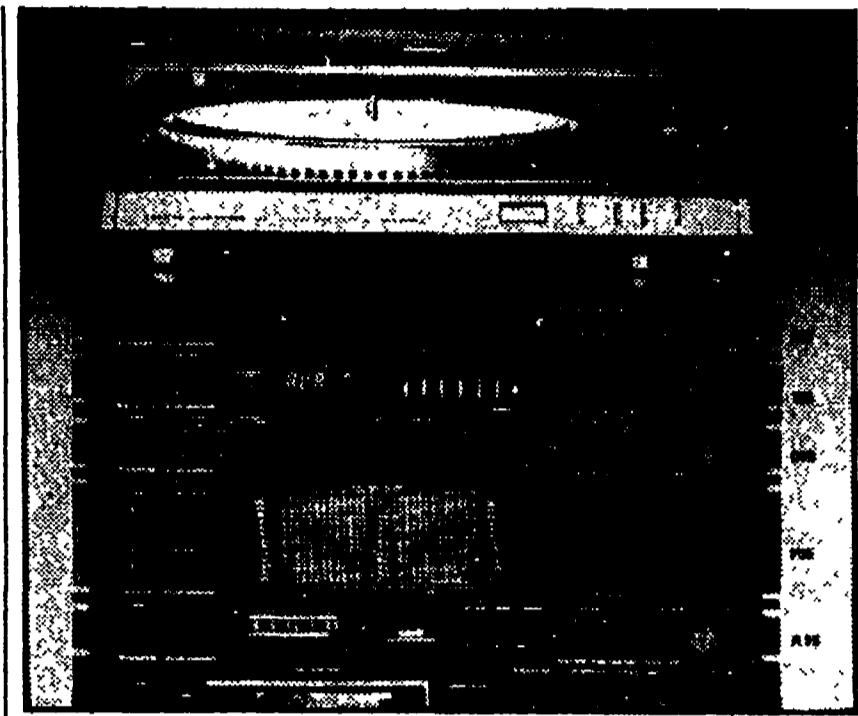
volte si getta anche la vecchia montatura nel frattempo diventata piccola.

In dieci anni una famiglia può arrivare a spendere un milione di lire se conteggiando in questa cifra anche le 30 mila lire pagate per dieci minuti di visita oculistica. Con le lenti a contatto la spesa è minore: hanno una vita più lunga degli occhiali perché bloccano il processo di

La scelta dell'impianto per ascoltare meglio la musica

Lo stereofonico Hi-Fi tra «compatti» e «coordinati»

Le ragioni che propongono l'una o l'altra soluzione a seconda dell'uso e delle esigenze personali - La potenza erogata - Le differenze dei prezzi - Il rischio dei componenti spuri



Un modello stereofonico compatto.

I complessi stereofonici ad alta fedeltà si dividono, in linea di massima, in due grandi categorie. Alle prime appartengono i cosiddetti «compatti», impianti che racchiudono tutti i componenti (o alcuni di essi: giradischi, amplificatore, radio, registratore, ecc.) in un unico «contenitore» in modo da renderli insparcibili. Questo sistema offre, oltre ad evidenti vantaggi di ridotto ingombro e di assenza di complicati ed intricati grovigli di fili elettrici di collegamento fra i diversi componenti, anche notevoli facilitazioni economiche poiché in genere a parità o quasi di resa acustica un «compatto» costerà sempre meno di un impianto formato da singoli pezzi.

Il «compatto», insomma, anche se sul piano delle prestazioni, e soprattutto della potenza erogata, non può sempre soddisfare le esigenze di quei più esigenti, rappresenta comunque una buona soluzione per complete e affascinante dell'alta fedeltà.

In genere un «compatto» non è in grado di erogare potenze (la potenza è uno dei parametri fondamentali da considerare per l'acquisto di un'apparecchiatura Hi-Fi) superiori ai 40-50 watt per ciascuno dei 2 canali che consentono l'ascolto stereofonico. Ma è anche vero che si tratta pur sempre di una potenza più che sufficiente a sonorizzare un ambiente domestico anche ampio. A meno che l'ascoltatore ipotizzi quanto mai remota, non abiti in una palizzata o in uno stadio.

«spuria», molto apprezzata dagli «audofili evoluti» (per usare un'espressione ormai in voga e infatuata sulle riviste del settore Hi-Fi). Si tratta, in poche parole di inserire nella «catena di alta fe-

delta» elementi di marche diverse secondo i gusti, le esigenze e la disponibilità finanziaria. Naturalmente una simile scelta presuppone una buona conoscenza della materia e soprattutto idee ben precise sulle caratteristiche complessive dell'impianto che si intende «montare».

Anche perché può capitare che i componenti di diversa fabbricazione non siano del tutto compatibili fra loro a causa di caratteristiche elettriche o meccaniche di inaspettata e decisamente superiore alla media.

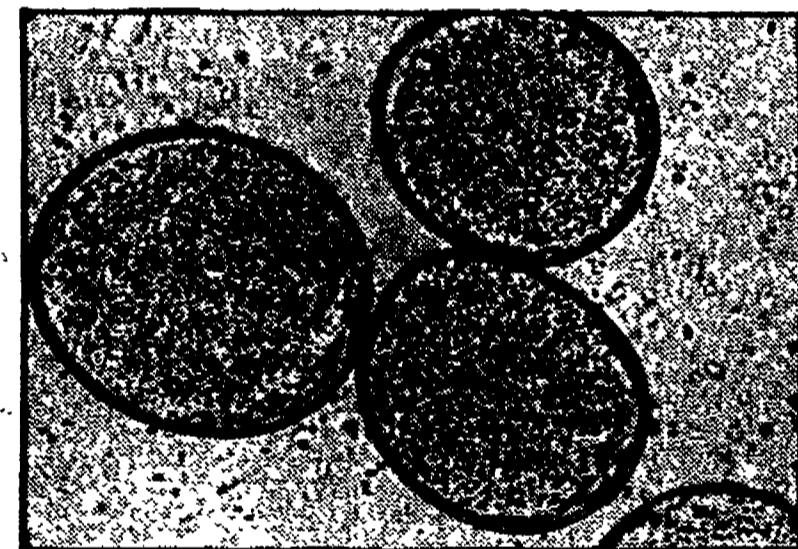
Quella del «coordinato spurio» è dunque una soluzione che tenderemo a sconsigliare a chi intendesse entrare per la prima volta nel mondo affascinante dell'alta fedeltà.

Per concludere, chi sa in partenza di non poter dedicare al proprio impianto la cura e l'attenzione che preferisce una parte sufficientemente importante del proprio tempo libero e della propria attenzione, farebbe bene a non considerare altre soluzioni troppo costose o comunque impegnative. In questi casi il denaro risparmiato sull'impianto stesso potrebbe più utilmente essere impiegato nell'acquisto di buoni dischi.

Elio Spada

Chi ha la primavera difficile

Quei pollini che ci danno le allergie



Pollini di graminacea ingranditi.

Non per tutti la primavera è la stagione delle compagne. Per molti infatti primavera significa anche pollinosi e cioè raffreddore, congiuntivite, orticaria, asma bronchiale.

Quando finalmente l'inverno se ne va, e la natura si risveglia, le piante si apprestano a produrre i granuli pollinici o cellule germinali maschili che, trasportati dal vento, vanno a fecondare l'ovulo nei fiori della stessa specie.

È da tenere presente che i fiori ornamentali, fatta eccezione per la margherita, il girasole e il tulipano, come pure le piante d'appartamento, sono tutti innocui. In genere i pollini responsabili di allergie provengono da specie vegetali molto comuni e modeste. La famiglia delle Graminacee, considerata la regina delle allergie, comprende le erbe comuni e le piante erbacee che producono pollini molto comuni e modesti. La famiglia delle Graminacee, considerata la regina delle allergie, comprende le erbe comuni e le piante erbacee che producono pollini molto comuni e modesti.

Il castagno e molti altri, la cui concentrazione in atmosfera è quindi la loro prima pericolosa fonte dalla copertura vegetale del territorio preso in esame.

Queste particelle, innocue per i più, riescono a scatenare negli individui sensibili che le respirano una sintomatologia molto complessa e fastidiosa. Il fatto è che l'organismo umano è dotato di un sistema di autodifesa che nella normalità dei casi è in grado di distinguere le sostanze innocue con cui entra in contatto, da quelle pericolose per la sua salute. Nelle persone allergiche questo meccanismo funziona male e produce anticorpi anche verso sostanze comuni come i pollini presenti nell'aria.

Nello scontro tra il polline che viene inalato e gli anticorpi di difesa, si produce una sostanza, l'istamina, che provoca la sintomatologia allergica. Attualmente si calcola che in Italia l'8% della popolazione soffre di allergia ai pollini, senza contare la polvere di casa, le spore fungine e tante altre sostanze responsabili di scatenare i disturbi allergici.

Non esiste un'età specifica per ammalare di pollinosi, in quanto è una malattia a base ereditaria e colpisce individui che hanno una particolare predisposizione genetica. Per

combattere questo fastidioso disturbo la Regione Emilia-Romagna ha istituito da alcuni anni una rete di monitoraggio aerobiologico che fornisce informazioni precise sulla qualità e la quantità dei pollini presenti nell'aria. Attualmente funzionano cinque centri presso i Laboratori provinciali di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Rimini e Piacenza.

In ognuno di questi centri funziona un apparecchio detto «Spore Trap» costituito da un aspiratore e un tamburo rotante ricoperto da un nastro di materiale plastico su cui si depositano le particelle aerodiffuse. La striscia si smonta una volta alla settimana e con l'ausilio di un microscopio si possono vedere e contare i pollini presenti. Dalle ricerche effettuate in questi ultimi tre anni, si può affermare che i pollini più frequenti in una data zona e quali invece sono sicuramente assenti e quindi da non considerare al momento della diagnosi e della terapia. Analizzando i pollini per lunghi periodi è possibile costruire una vera e propria mappa.

Si compila un calendario settimanale che comprende i dati di concentrazione dei pollini presenti in un dato tempo e luogo, pena trascorsa e quelli previsti per la settimana seguente con un minimo marginale di errore legato a variazioni improvvise delle condizioni atmosferiche. Questi dati vengono trasmessi, ogni settimana, ai medici allergologi che mettendoli in relazione con lo scatenarsi della sintomatologia allergica possono ridurre di gran lunga il numero delle indagini immunologiche. Oltre a ciò la conoscenza della concentrazione di un dato polline può facilitare la regolazione ed il dosaggio della terapia vaccinale.

L'unico sistema di cura infatti che ha dato buoni risultati è la somministrazione di vaccini allestiti su misura per ogni caso mediante i quali si ottiene nel tempo una attenuazione della risposta all'agente allergico e quindi una graduale scomparsa dei sintomi. In pratica con questo sistema si abitua gradatamente a ciò che gli fa male fino al punto di non soffrirne più. Per questo chi soffre di pollinosi ha buone probabilità di guarire da questo noioso disturbo stagionale. Naturalmente la terapia vaccinale deve essere iniziata in inverno.

Eleonora Kumer Laboratorio prov. d'Este Ferrara

Come gli uni e gli altri sostengono i diritti professionali

L'antica disputa tra ottici e medici oculisti

Gli antichi contrasti tra il medico oculista e l'ottico optometrista (il tecnico della visione) sono finiti spesso nell'aula di un tribunale per ascoltare e poi subire il verdetto del giudice. In genere è il medico, con i suoi 7 anni di studi universitari, a denunciare l'ottico (tre anni di scuola superiore ed un attestato di specializzazione della Regione) accusandolo di esercitare oltre i limiti la sua professione. Limiti stabiliti da una vecchia legge del 1928: l'ottico non può prescrivere occhiali a bambini, nei casi di

miopia avanzata e di astigmatismo.

Una norma che teoricamente dovrebbe garantire la salute degli attacchi dell'interesse commerciale. A chi non è capitato di sentirsi dire: lei ha bisogno di occhiali a riposa vista? Un imbroglione che ha fruttato discreti guadagni. È vero che esiste il pericolo che l'ottico prescriba per convenienza un paio di occhiali, ma è anche vero che ci sono dei casi di medici che consigliano un negozio di ottica piuttosto che un altro. Un fatto che ha sollevato scalpore è

stato un recente accordo tra l'associazione dei medici oculisti (APIMO) e la Bausch & Lomb per instaurare una «costante collaborazione». Su che basi?

Le lenti a contatto hanno alimentato le polemiche. Chi le prescrive? A maggior ragione noi, affermano i medici e le loro associazioni di categoria, in quanto possono provocare abrasioni, infiammazioni o danni irreversibili all'occhio. Siamo in grado, rispondono dal canto loro gli ottici, di capire quando l'occhio è malato e in quel caso invitiamo il cliente dal medico oculista. Ma quando ci sono solo disturbi di vista siamo noi i tecnici della visione, e la miopia non è una malattia — afferma Beniamino Grassi, ottico e proprietario di un negozio a Milano —. I contadini abituati a spaziar con lo sguardo nei campi vedono benissimo. Quando l'occhio è costretto ad applicarsi solo nelle bre-

vi distanze, lo studio e il lavoro di fabbrica, generalmente con una pessima illuminazione, si abitua a queste condizioni ma contro natura. A questo punto vediamo bene da vicino e non più da lontano. I difetti della vista dunque sono indotti da fattori negativi esterni e non da malattie patologiche organiche. Inoltre dopo la visita medica, siamo sempre comunque noi ottici a provare la lente a contatto, ad applicarla e ad assumersi tutti i rischi possibili.

Vero è che la legge è vecchia. Nel frattempo infatti si è imposta in tutti i settori della medicina l'esigenza di un lavoro d'équipe. «Una parte consistente di persone che entrano nel mio negozio — continua Grassi — affermano di non vederci mentre in realtà non soffrono di alcun disturbo alla vista. A volte sono sotto l'effetto di una droga, oppure hanno abusato di psicofarmaci. Alcune per-

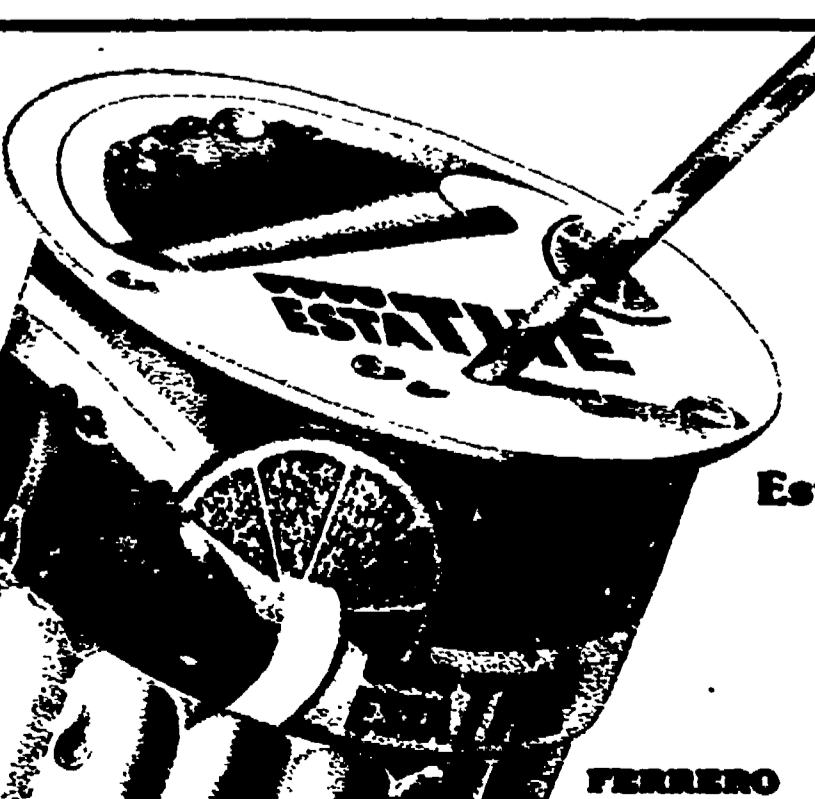
sono, costrette a cambiare lavoro, hanno un rifiuto psicologico per la nuova attività e pensano di non vederci bene. Spesso la vista è debole per stanchezza fisica. In questi casi noi tecnici della visione non possiamo fare nulla. Possiamo però constatare che non c'è disturbo ottico e consigliare altri specialisti».

La soluzione dei contrasti dipende più che dalla spartizione di un ruolo ormai vecchio, dalla ricerca di nuove forme di collaborazione interdependente e dalla revisione degli indirizzi scolastici. Inoltre anche in questo campo c'è una grande esigenza di prevenzione: per le scuole, ad esempio, basterebbe costruire banconi con una inclinazione giusta; abituare i ragazzi a leggere da una certa distanza; utilizzare una illuminazione il più possibile vicina al naturale, a scuola come in fabbrica.

Raffaella Pezzi

Certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. È squisito thè al limone. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. Disseta e... non è gassato!

sete d'estate? sete di ESTATHÈ



certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. È squisito thè al limone. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. Disseta e... non è gassato!